

Ai giovani nella veglia di preghiera di Avvento
“Una voce nella notte”
Perugia, Cattedrale di San Lorenzo, 18 dicembre 2025

Sono cresciuto in un paese di neve. A volte, al mattino presto, mi pare ancora di sentire *la voce del cavallo* di un vecchio contadino che, nelle notti d’inverno, usciva quando fuori era ancora buio: al carro attaccava una doppia lama, con cui spostava la neve ai bordi della strada.

E ci sono *altre voci* che tornano alla memoria del cuore e non si stancano di parlare e di far compagnia.

Così, se mi chiedeste quale regalo vorrei ricevere per Natale vi risponderei senza esitazione: vorrei risentire ancora una volta *la voce di mia mamma*. Quando nelle sere d’estate s’affacciava alla finestra e metteva fine a interminabili giochi sulla piazza del paese. O quando cantava, mentre lavava i panni alla fontana o quando pregava davanti a un’edicola della Madonna.

Vorrei risentire *la voce di mio padre*, mentre appoggiato al balcone di casa, mi racconta ancora una volta di sentirsi l’uomo più contento della terra per aver sposato la donna di cui è sempre stato innamorato, per non averla mai tradita ed essere riuscito con lei a costruire famiglia.

Vorrei risentire *la voce di mio fratello Marco*, voce umile e sicura, che accompagnava le parole con il gesto della mano posata sul mio braccio, mentre diceva: “Ti voglio bene, io ci sarò sempre”.

Sono morti da anni, da molti anni, ma sono ancora qua; sottraggo ogni giorno *le loro voci* allo scorrere del tempo, le difendo dal rumore di una comunicazione indistinta, che tutto livella e confonde e cancella.

La voce non è solo suono. Non si limita a trasmettere informazioni neutre. Porta con sé qualcosa di chi la pronuncia, lo espone, ti lascia intuire come vive dentro – se è stanco o emozionato, preoccupato o sereno –; *la voce* getta un ponte tra chi parla e chi ascolta, domanda reciprocità, attende risposta, costruisce relazioni, chiama a un confronto, porta all’incontro.

La voce fa uscire dall’ombra le parole. Hanno una storia da raccontare le parole. Chiedono di essere ascoltate, accolte, comprese. Allora diventano terreno abitato; allora coinvolgono e si fanno dialogo.

Ragazzi, voi avete antenne sensibili, in grado di distinguere *le voci*. Rigettate quelle che puntano a sedurvi e a usarvi. Riconoscete quelle di chi, per indicarvi la via, è disposto a mettersi in gioco e a fare un tratto di strada con voi. Come *la voce di Giovanni Battista* che ascolteremo ora.

Custodite *le voci*. Non lascatele cadere, non disperdetele al vento. Fissatele a vivo fuoco nel diario del cuore. Alcune di loro hanno la forza di farvi attraversare le montagne e di colmare le solitudini più profonde; sono canto e silenzio, sono compagnia che basta per vivere senza smarrirsi.

don Ivan, Vescovo